



GIUSTIZIA INSIEME

Gli attori della giustizia

Se lo dice il Papa!

di Roberto Giovanni Conti

11 febbraio 2019

Se lo dice il Papa!

di Roberto Giovanni Conti

Sovrapposizione, conflitto tra leggi diverse, antiche e recenti, nazionali e sovranazionali e vuoti legislativi richiedono al magistrato un'assunzione di responsabilità che va oltre le sue normali mansioni. La giustizia è tale se realmente ed autenticamente indipendente.

Quella resa alla presenza dell'Associazione Nazionale Magistrati è, forse, la riflessione più articolata di Papa Francesco sul tema della giustizia italiana.

Essa sembra il frutto di una meditata presa di posizione, propiziata da una sorta di *risonanza magnetica* alla quale è stato sottoposto il nostro 'sistema giustizia' per offrire alla Giunta esecutiva dell'ANM – e, si vedrà, non solo ad essa – indicazioni, auspici e moniti che, per la chiarezza con la quale sono stati esposti e pur nella mirabile sinteticità del messaggio, meritano massima considerazione.

Una premessa, credo, debba essere fatta ed è che la trama delle riflessioni del Pontefice è intrisa di una forte laicità, non ravvisandosi punti di caduta capaci di orientare (e ridurre) la riflessione verso il mondo cattolico.

Il Papa ha inteso parlare al mondo giudiziario italiano nel suo complesso e ad esso si è rivolto, offrendo il suo pensiero sul ruolo della giustizia nella società.

Tre i destinatari del messaggio l'ANM, quale organo rappresentativo di circa il 90 per cento dei magistrati, i giudici e la società.

Il Pontefice riconosce il ruolo proattivo svolto dall'ANM nel corso degli anni, lodandone il Codice etico e la capacità di vigilare sull'indipendenza dei magistrati, ma anche di fare memoria dei magistrati morti per mano criminale nell'esercizio delle funzioni.

Ma il messaggio va diritto verso i giudici, tutti i giudici, offrendo la visione della giustizia secondo la visuale di Papa Francesco.

Una giustizia che è, al contempo, *garanzia indispensabile per il corretto funzionamento della vita pubblica* e sociale, ma anche della serena convivenza dei singoli e, prima ancora, presidio ineludibile per conseguire e mantenere la pace.

Una dimensione tutta dinamica, in divenire, nella quale il corpo magistratuale al quale è affidata tale *virtù cardinale* 'in modo del tutto speciale' non può limitarsi a realizzarla nel caso singolo, ma deve aspirare ad 'un traguardo verso il quale tendere ogni giorno', mancando il quale 'tutta la vita sociale rimane inceppata, come una porta che non può più aprirsi, o finisce per stridere e cigolare, in un movimento farraginoso'.

Al centro della giustizia sta l'uomo e la sua dignità o, meglio, *la carne viva delle persone, soprattutto di quelle più indigenti*. L'invito che Papa Francesco rivolge ai giudici, ricordando le parole contenute nell'art.9 dello Statuto dell'ANM, è dunque quello di essere capaci di garantire sempre, a qualunque persona, senza discriminazioni e pregiudizi di sesso, di cultura, di ideologia, di razza, di religione, la sua dignità non dimenticando che la peculiare condizione di chi versa in situazioni di estrema debolezza e di indigenza impone, a volte, di adottare dei correttivi al canone del *suum cuique tribuere*, in modo da offrire e garantire una giustizia 'con uno sguardo di bontà', 'sempre più inclusiva, attenta agli ultimi e alla loro integrazione'.

Compito per niente agevole, anzi spinoso e complesso, anche perché 'ostacolato nella sua efficacia dalla carenza di risorse per il mantenimento delle strutture e per l'assunzione del personale' oltre che 'per la crescente complessità delle situazioni giuridiche'.

Il discorso si fa, a questo punto, apparentemente tecnico senza perdersi tuttavia in tecnicismi o parabole. La magmatica proliferazione delle leggi può causare 'una sovrapposizione o un conflitto tra leggi diverse, antiche e recenti, nazionali e sovranazionali' al quale si contrappone,

spesso, l'esistenza di 'vuoti legislativi in alcune importanti questioni, tra le quali quelle relative all'inizio e alla fine della vita, al diritto familiare e alla complessa realtà degli immigrati'.

Che fare dunque? Ritirarsi dal conflitto, assecondare la complessità senza offrire risposte appaganti, attendere che il legislatore provveda a chiarire i dubbi o colmi le lacune?

La risposta è di tutt'altra fattura, netta ed univoca: *Queste criticità richiedono al magistrato un'assunzione di responsabilità che va oltre le sue normali mansioni, ed esige che egli constati gli eventi e si pronunci su di essi con un'accuratezza ancora maggiore.*

Questa, dunque, la *mission* che Papa Francesco affida ai giudici, caricandoli di un 'continuo sforzo di aggiornamento', capace non solo di favorire il 'dialogo con i diversi saperi extra-giuridici, per comprendere meglio i cambiamenti in atto nella società e nella vita delle persone', ma anche di ristabilire la realtà e verità dei fatti, in un'epoca assai proclive a valorizzare finte verità sulla base di 'informazioni fugaci'.

Ma il messaggio, innervato da un *principium cooperationis* fra chi, dentro e fuori dalla giurisdizione, intende condividere quest'idea di giustizia non si ferma affatto a queste già straordinarie riflessioni, invitandosi i giudici 'ad essere in grado di attuare con sapienza, ove necessario, un'interpretazione evolutiva delle leggi, sulla base dei principi fondamentali sanciti dalla Costituzione'. *Sapienza* alla quale viene poco prima accostata la necessità di perseguire la giustizia con '*prudenza*, che aiuta ad applicare i principi generali di giustizia alle situazioni concrete' – corsivi aggiunti –.

Magistrati che, proprio in ragione della delicatezza delle funzioni attribuite e della centralità della persona, sono 'ben più che funzionari, ma modelli di fronte a tutte la cittadinanza e in particolare nei confronti dei più giovani'.

Quale giudice può perseguire in maniera credibile gli ideali di giustizia che Papa Francesco tratteggia? Ancora una volta, viene scelta la via dei testi scritti e, in particolare, dello Statuto dell'ANM, più volte richiamato nei suoi articoli 1 e 2, per sottolineare che una giustizia credibile è tale se realmente ed autenticamente indipendente. Papa Francesco esorta a che '*l'indipendenza esterna...tenga lontana da voi i favoritismi e le correnti, che inquinano scelte, relazioni e nomine*'. Un giudice che può essere dunque percepito come giusto dalla società soltanto se non ricada nella ricerca di vantaggi personali e sia capace di respingere le pressioni destinate ad influire sui modi di amministrare la giustizia.

Ma qual è la società nella quale opera il giudice? Quanto essa persegue la virtù della giustizia? Anche su questo punto Papa Francesco è molto diretto, non nascondendo che le tensioni e

lacerazioni dell'attuale contesto favoriscono un 'ripiegamento nel privato che spesso genera disinteresse e diventa terreno di coltura dell'illegalità' A questo si affianca un sentimento che istintivamente è rivolto a pretendere e rivendicare 'una molteplicità di diritti, fino a quelli di terza e quarta generazione connessi alle nuove tecnologie' senza alcuna percezione dei propri doveri. Dunque una proliferazione di diritti associata spesso 'a una diffusa insensibilità per i diritti primari di molti, persino di moltitudini di persone'. Queste, dunque, le tragiche contraddizioni dell'oggi, rispetto alle quali il valore primario della giustizia può e deve costituire un argine invalicabile.

Fin qui il discorso del Pontefice.

Più che provare a commentare il messaggio ed i suoi contenuti sembra utile evidenziarne alcuni punti qualificanti.

Vi è, sopra tutto, la necessità di mettere al centro dell'azione giudiziaria la persona umana, soprattutto quando si trova in condizioni di fragilità e vulnerabilità. Il ruolo ed il fine ultimo del *giudiziario* non può che realizzarsi offrendo protezione e garanzia di tutela agli ultimi, ai più indigenti e per ciò stesso ai più indifesi e dimenticati.

Il canone dell'eguaglianza sostanziale permea il messaggio papale, superando l'idea di giustizia equa in quanto capace di garantire sempre e solo 'ad ognuno ciò che è suo'. Una giustizia *giusta* deve quindi farsi parte attiva e *militante* per salvaguardare la dignità dei più deboli e per promuovere l'attuazione dei principi costituzionali in funzione evolutiva del sistema, in vista del perseguimento della massima tutela possibile dei diritti fondamentali dell'uomo.

Una giustizia che, dunque, si alimenta attraverso – e persegue – la convergenza fra le libertà individuali ed i diritti con il dovere di solidarietà, cogliendone in modo mirabile il suo fine costituzionale.

Per altro verso, l'accento dedicato alla dignità delle persone ed alla *carnalità* delle vicende umane che scorrono *in vivo* davanti ai giudici (soprattutto di merito), oltre ad evocare le riflessioni di Paolo Grossi sulla dimensione fattuale del diritto è, ancora una volta, testimonianza autorevole di una 'fame di dignità' che, come già abbiamo provato a rappresentare in altra sede (v. *Bioetica e biodiritto. Nuove*), si delinea soprattutto rispetto ai temi eticamente sensibili come autentico baricentro sul quale fare convergere le migliori energie del sistema giudiziario.

Accanto a questo, un messaggio che rende indissolubile la centralità ed indispensabilità della giurisdizione – capace di muoversi sui fronti plurimi nei quali essa è chiamata ad operare, a contatto con variegata e multiformi fonti scritte e *viventi* – e con essa la moralità ed eticità del suo

essere ed apparire linda, trasparente, apolitica, non opaca, non parziale, non orientata a logiche ‘di parte’ o ‘di corrente’.

Non basta – *recte*, non serve –, dunque, amministrare la giustizia in modo accurato ed approfondito se non si sa essere giusti nel proporsi all'esterno come istituzione innervata da quegli stessi valori che il giudiziario promuove.

Resta solo da chiedersi se la chiarezza e semplicità del discorso papale potrà fare da volano ad una rinnovata attenzione e riflessione su temi spesso sminuiti e sottovalutati o, peggio, trattati con sufficienza, erodendo occasioni preziose di crescita culturale e professionale per quelle nuove generazioni dei magistrati, ai quali occorre spiegare quanti essi dovranno essere sempre meno funzionari e sempre più giudici.
